

Dichiarazioni oltanziste del ministro di Tel Aviv durante la sua visita negli USA

Sharon: «Per ora restiamo in Libano» Weinberger arriva oggi in Israele

«Ce ne andremo soltanto dopo la partenza dei siriani» - Continua l'esodo dei combattenti palestinesi, mentre hanno cominciato a lasciare il paese anche i primi contingenti della «Forza araba di dissuasione»

TEL AVIV — Il ministro della Difesa israeliano, Ariel Sharon, è stato intervistato ieri sera a New York dalla rete televisiva americana «CBS». Il «protagonista» della sanguinosa invasione israeliana del Libano e della battaglia di Beirut ha detto, tra l'altro, che il Libano firmerà al più presto un trattato di pace con Israele. Secondo il ministro, il quale ha comunque riconosciuto che il nuovo presidente libanese Gemayel non ha ancora avviato con Tel Aviv la discussione sul trattato, si starebbe così andando alla formazione di un «Triumvirato di pace» (tra Gerusalemme, il Cairo e Beirut) destinato ad aprire una «nuova era» in Medio Oriente. Sul ritiro delle truppe israeliane dal Libano Sharon ha confermato precedenti posizioni affermando che le forze di Tel Aviv torneranno in patria solo quando i siriani avranno a loro volta lasciato il Libano. Secondo il ministro della Difesa di Tel Aviv, infine, Israele non intende annessi la Cisgiordania e Gaza. Il problema dell'Olp e del futuro Stato palestinese è stato liquidato con poche, arroganti, battute. L'Olp è «stato fortemente danneggiato militarmente, ma è soprattutto politicamente», uno Stato palestinese «già esiste». Il riferimento alla Cisgiordania non è stato fatto in termini espliciti.

Oggi inizia il viaggio in Medio Oriente del segretario alla Difesa americano Weinberger. Il suo tour d'affari durerà quattro giorni a Tel Aviv e due in Egitto. La notizia del viaggio è stata resa pubblica ieri, poche ore dopo l'arrivo di Sharon. Venerdì era stato preannunciato con una dichiarazione del Pentagono nella quale si affermava che Weinberger aveva accettato un «vecchio invito». Come è noto non sono mancati, nel recente passato, dure polemiche tra l'attuale ministro alla Difesa degli Stati Uniti e le autorità israeliane. In effetti questa è la prima visita di Weinberger a Tel Aviv, in un precedente viaggio in Medio Oriente, lo scorso febbraio, il segretario alla Difesa non si fermò a Tel Aviv, ma si recò in un piccolo villaggio di frontiera con Washington per il pappaggio di Weinberger alla richiesta della Giordania di acquistare missili anti aerei Hawk. Sugli incontri che iniziano oggi c'è naturalmente un'atmosfera di politica e diplomatici del Medio Oriente. Non si prevede, comunque, che gli Stati Uniti rimettano in discussione l'autonomia palestinese.



BEIRUT — Arafat e il leader della sinistra libanese Walid Jumblatt davanti ai giornalisti in una stretta di mani in segno di solidarietà

OLP e Siria al vertice di Fez

MOHAMEDIA — Il vertice della Lega araba si terrà a Fez, come previsto, dal 6 all'8 settembre. I ministri degli Esteri dei paesi arabi lo hanno confermato ieri al termine di una riunione che si è tenuta per due giorni a Mohamadia, in Marocco. I lavori, ai quali non ha partecipato la Libia (e per diverse ragioni neanche l'Egitto e la Mauritania) si sono conclusi senza comunicati ufficiali. Esponenti di una delegazione hanno affermato che ci sono buone ragioni per prevedere la partecipazione al vertice di Fez di Assad, il leader siriano. Come è noto fu proprio l'assenza del presidente siriano ai lavori dell'ultimo vertice arabo, che doveva tenersi sempre a Fez lo scorso novembre, ad impedire la riunione dei paesi arabi. Anche il leader dell'Olp Arafat, dovrebbe essere in Marocco, in questa volta, per la prima riunione dello schieramento arabo ai massimi livelli che si tiene dopo l'invasione israeliana del Libano. Fonti marocchine hanno affermato che il presidente appena eletto in Libano, Gemayel, dovrebbe giungere a Fez insieme al presidente uscente Sarkis.

È morto Nahum Goldman

Un sionista che voleva uno Stato per i palestinesi



TEL AVIV — Nahum Goldman, ex-presidente dell'Organizzazione sionista mondiale e del Congresso ebraico mondiale, è morto nella notte tra domenica e lunedì in una casa di riposo dei fratelli Reichthal, in Baviera. Lo ha annunciato a Gerusalemme l'esecutivo dell'Organizzazione sionista mondiale, Aveva 87 anni.

Originario della Lituania ma cresciuto in Germania prima dell'avvento del nazismo, Nahum Goldman era uno dei personaggi simbolo del movimento sionista, anche se non aveva mai voluto stabilirsi in Israele. Dal 1935 era stato rappresentante dell'esecutivo dell'Organizzazione sionista mondiale alla Società delle Nazioni di Ginevra. In seguito fu tra gli esponenti politici maggiormente impegnati nei negoziati per la creazione dello Stato di Israele nel 1948. Dopo la fondazione dello Stato, Goldman avviò contatti con la Germania post-bellica ottenendo il pagamento di indennità alle vittime del nazismo e di un aiuto allo Stato di Israele.

«Questa terra, promessa a troppi»

Del nostro inviato KIBBUTZ, LOHAMEI HA-GHETAOT (Israele). Il tenente colonnello della riserva dell'esercito Zvika Gringold risponde, cominciando la conversazione così: «Non ho una opinione particolare su questa guerra. Il fatto principale è che non è un ebreo, sono sionista, sono israeliano. I palestinesi mi interessano meno. Israele mi interessa assai di più». Questa enunciazione delle posizioni liberali e di sinistra, che si trova nella figura pubblica del personaggio, che non era di secondo piano: nella guerra dello Yom Kippur, nel 1973, o vent'anni di vita e di comando di sottotenente, aveva compiuto una di quelle imprese che entrano nella storia e nella leggenda degli eserciti, distinguendosi tra gli altri uomini, una sessantina di carri armati siriani risolvendo così la situazione militare sul fronte orientale. Per questa impresa, Zvika Gringold venne proclamato «Eroe nazionale di Israele» ed entrò nella leggenda col nome di «Koah Zvika» (la forza di Zvika). Oggi, eroe, naturalmente, ha i suoi «eroi nazionali», sempre numerosi ma generalmente morti. «Koah Zvika» gode del privilegio di essere fra i pochi eroi nazionali vivi, che in Israele si contano sulle dita di una mano. Per questo le sue parole hanno un peso che non si può spiegare con la bilancia. Quello della guerra, o quello della pace? Per un po', sembrava che l'eroe nazionale giustificasse l'invasione del Libano. Sionista, è la nazione al mondo che da

duemila anni sta costantemente sotto la minaccia della distruzione, e chi non può giudicare l'offensiva nel Libano deve tenerne presente. La sicurezza di Israele, spiega, è il punto-chiave della politica israeliana, e non è importante per il governo di sinistra. Il fatto principale è che non è un ebreo, sono sionista, sono israeliano. I palestinesi mi interessano meno. Israele mi interessa assai di più». Questa enunciazione delle posizioni liberali e di sinistra, che si trova nella figura pubblica del personaggio, che non era di secondo piano: nella guerra dello Yom Kippur, nel 1973, o vent'anni di vita e di comando di sottotenente, aveva compiuto una di quelle imprese che entrano nella storia e nella leggenda degli eserciti, distinguendosi tra gli altri uomini, una sessantina di carri armati siriani risolvendo così la situazione militare sul fronte orientale. Per questa impresa, Zvika Gringold venne proclamato «Eroe nazionale di Israele» ed entrò nella leggenda col nome di «Koah Zvika» (la forza di Zvika). Oggi, eroe, naturalmente, ha i suoi «eroi nazionali», sempre numerosi ma generalmente morti. «Koah Zvika» gode del privilegio di essere fra i pochi eroi nazionali vivi, che in Israele si contano sulle dita di una mano. Per questo le sue parole hanno un peso che non si può spiegare con la bilancia. Quello della guerra, o quello della pace? Per un po', sembrava che l'eroe nazionale giustificasse l'invasione del Libano. Sionista, è la nazione al mondo che da

Israele, Beirut, i palestinesi: le riflessioni di un protagonista della guerra del Kippur - Tutti i popoli, in questa regione, hanno dei diritti da far valere «Ho visto in televisione la capitale del Libano, e mi sembrava Berlino...» - Qual è davvero l'«interesse fondamentale» del paese?

to democratico, per cui il governo agiva legittimamente, e si vedrà alle prossime elezioni se sarà possibile cambiarlo. Infine, poiché la guerra era in corso, sarebbe stato sbagliato metterla in discussione. Dopo, «Koah Zvika» ha detto che il suo gruppo addestrati che eliminassero i cannoni e i lanciatazzeri la dove si trovavano, senza impegnare altre forze... E non abbiamo avuto tutti i mezzi politici, prima di passare all'azione... L'istituto di studi strategici internazionali ha definito Israele la quarta potenza militare del mondo, ma è un errore enorme. Siamo forti, e siamo nello stesso tempo deboli. Se gli Stati Uniti ci negassero i dollari che adesso ci danno, se Reagan si decidesse a una mattina e dicesse basta, la nostra economia non andrebbe avanti per più di tre mesi, questo dobbiamo capirlo... Senza contare, ho interloquato in un monologo che si faceva via via più appassionato, che una grande forza militare potrebbe un giorno scontrarsi con una forza militare più grande. E allora? «Koah Zvika» (o non era piuttosto il cittadino Zvika Gringold a parlare, adesso?) ha risposto d'impeto, che ho

Il problema, aggiunge «Koah Zvika», è quello palestinese, e non ci si scappa. «Ora, noi dobbiamo fare molto per la pace, e questo è il punto. Ma se si fa un accordo coi palestinesi, lo ho parlato con molti arabi, e ho discusso molto. Gli ho detto: sono d'accordo che voi state male, che siete senza un paese vostro o senza terra, ma dovete capire che non si può andare. Dovete capire che ognuno di noi ha dei diritti, e che noi siamo una delle parti interessate. Ma ho detto: anche se i palestinesi hanno dei diritti, e dobbiamo fare dei passi reciproci. Non credo nella Terra Promessa, è stata promessa a troppi e troppo sangue è stato versato per questo, ma credo che gli ebrei debbano avere un loro paese, questo, e veder crescere la loro terra. Penso che noi dobbiamo dare ai palestinesi la Riva occidentale (cioè la Cisgiordania) e Gaza; loro, in cambio, devono darci la sicurezza. Uno stato, forse, senza esercito, e il nostro invece sul Golan. Non lo so, ma so che debbo sentirmi sicuro... Forse, dopo anni e anni, apparirà una generazione che potrà vivere in pace e senza bisogno di queste garanzie... Non credo nella costruzione di un muro di ferro contro gli arabi. E se poi trovasse un punto debole, uno squarcio dal quale passerà il credo nella integrazione economica col mondo arabo, nella costruzione di un sistema integrato. Se i nostri interessi e quelli dei palestinesi coincidessero, la soluzione verrebbe. Mi interessano meno i palestinesi... ripetete — ma mi interessa Israele. Per questo, per il nostro futuro, dobbiamo trovare la soluzione politica. Uccidere Arafat non risolve-

Mentre la stampa sviluppa una campagna contro le tre precedenti assise

A Pechino Hu Yaobang aprirà domani il dodicesimo Congresso del PCC

Del nostro corrispondente PECHINO — Una selvaggia, se si alza all'unisono, per esprimersi molto favorevole. Una, due, tre, quattro volte. Sono i 1.600 delegati al XII Congresso del Partito comunista cinese, che ieri si sono riuniti per una seduta preparatoria. Poi Hu Yaobang, che pronuncia, con enfasi, una breve allocuzione, e il premier Zhao Ziyang presiede la seduta. E quanto si riesce a vedere alla televisione: nessuno straniero sarà ammesso ai lavori.

(252 membri) e il suo Comitato permanente (31 membri). Ne fanno parte tutti i massimi dirigenti, compreso l'ex-presidente del Partito Hu Guofeng. Tra gli ospiti, all'apice della «Rivoluzione culturale», in cui Lin Biao fu designato «successore di Mao», viene definito «talmente erroneo» nelle sue linee «direttive politiche ed organizzative». Il X Congresso, del 1973, l'ultimo Congresso presieduto da Mao, viene considerato come una ripetizione degli errori del IX Congresso, benché il relatore fosse Zhou Enlai. Anche il giudizio sull'XI Congresso, quello tenuto dopo la caduta dei «quattro», relatore Hua Guofeng, è ampiamente negativo. «A causa dei limiti storici e degli errori di Lin Biao», sostiene, «ieri, quando si discuteva della «Rivoluzione culturale», il Comitato di questo XII Congresso è trascorso un bilancio dell'esperienza

successiva al terzo plenum del Comitato centrale. Il terzo plenum, del 1978, è quello in cui viene la linea di Deng Xiaoping. In una conferenza stampa con erano stati invitati giornalisti cinesi e stranieri, il portavoce del Congresso, Zhu Mu, ha detto che si prevede che il Congresso duri una decina di giorni.

Per il momento non è ancora chiaro se le elezioni rappresenteranno una occasione per nuove coalizioni elettorali. Il questo riguarda in particolare il futuro delle cinque formazioni centriste che si sono costituite nell'ultimo anno, nella misura in cui si è progressivamente acuita la crisi del partito di governo, l'Unione di centro democratico. Il gruppo «socialdemocratico» di Fernandez Ordonez sta già discutendo con il PSOE la presentazione dei propri candidati nelle liste socialiste. Felipe Gonzalez ha confermato che il PSOE esclude una coalizione con il partito comunista dopo le elezioni, anche se ha confermato la posizione, già nota, di cercare l'appoggio di altre forze politiche per poter governare senza difficoltà. I sondaggi, come è noto, considerano i socialisti i sicuri vincitori

Ieri la conferma ufficiale: alle urne il 28 ottobre

Più netti gli schieramenti in vista del voto in Spagna

MADRID — Il 28 ottobre è da ieri la data ufficiale delle prossime elezioni anticipate in Spagna. La notizia è stata pubblicata dalla Gazzetta ufficiale. Entro il 14 settembre devono essere comunicate le liste e le coalizioni elettorali, entro il 19 settembre gli elenchi dei candidati. Devono essere eletti 350 deputati e 212 senatori.

delle prossime elezioni e non escludono che riescano a raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi parlamentari. È molto probabile, invece, una coalizione tra l'Udc di Calvo Sotelo e il Partito democratico liberale di Garrigues Walker. Si dà infine per certa la coalizione tra l'AP (Alleanza popolare) di Fraga Iribarne e il Partito democratico popolare, nato qualche settimana fa da una scissione dell'Udc della corrente «democratica» di destra.

Tutto pronto per l'imbarco da Livorno

Partono domani le prime turbine italiane per il gasdotto

Negli stabilimenti del Nuovo «Pignone» si lavora intanto per le prossime forniture, senza tener conto dell'embargo americano

Dalla nostra redazione FIRENZE — Oggi scade il termine per la consegna da parte del «Nuovo Pignone» della prima stazione di pompaggio per il gasdotto siberiano alle autorità sovietiche. Negli stabilimenti di Firenze e di Massa si sta lavorando per terminare gli accessori, che servono per completare la prima spedizione verso l'Unione Sovietica.

Le operazioni di carico a bordo della nave «Dubrovnik» non dovrebbero iniziare prima di domani. Un ritardo tecnico che non dovrebbe comunque far scattare le sanzioni penali previste dal contratto, che vanno dall'1 per cento per il ritardo di una settimana fino ad un massimo dell'8 per cento sul valore di ogni pezzo che non viene consegnato.

A Londra, Parigi e Bonn interesse per i segnali di «ritirata» USA

Nave sovietica attesa a Glasgow: imbarcherà i macchinari della «John Brown»

LONDRA — Il mercantile sovietico «Stakhanovets» Yermolenko era atteso ieri sera a Glasgow, dove in settimana dovrebbe imbarcare i primi sei dei 21 compressori destinati al metanodotto siberiano fabbricati dalla «John Brown & Co. Engineering», una delle ditte europee oggetto dell'embargo americano. I sei compressori sono pronti da tempo, mentre gli operai e i tecnici nell'azienda continuano a lavorare agli altri quindici in programma. Come è noto, infatti, il governo di Londra ha ordinato alla «John Brown» di ignorare l'embargo statunitense.

Il diktat di Washington, però, non mancherà di far sentire i suoi effetti, nel caso che le autorità statunitensi decidano di non tornare indietro sulle decisioni prese. Gli amministratori della società (che è una delle più importanti del Regno Unito) hanno fatto sapere, ieri, che se l'azienda si trovasse a dover fare a meno dei prodotti, dei servizi e soprattutto della tecnologia americana, entrerebbe in una fase di difficoltà molto acuta. Difficoltà che sono nell'aria da tempo e che proprio il contratto con i sovietici (che ha assicurato il lavoro a 1.700 dipendenti, i quali rischiavano il posto) aveva momentaneamente allentato. Inoltre, la situazione della «John Brown» è aggravata dalla circostanza di avere ben 12 sussidiari proprio negli USA.

È per questo motivo che negli ambienti industriali e finanziari di Londra si registrano con grande interesse i segnali venuti in questi giorni dalla capitale USA secondo i quali la Casa Bianca starebbe preparando una «concreta ritirata» sulla questione delle sanzioni antieuropee. I dirigenti britannici sperano di avere qualche elemento di giudizio più dopo la visita che il ministro per il commercio con l'estero statunitense, William Brock, compirà giovedì e venerdì a Londra.

Sentimenti analoghi, peraltro, vengono nutriti a Bonn (per la tedesca AEG l'embargo potrebbe rappresentare il colpo di grazia) e a Parigi. Dalla Francia, intanto, è giunta la notizia che anche i dirigenti della «Creusot-Loire», dopo quelli della «Dresser France» hanno deciso di appellarli ai tribunali contro le misu-

re di boicottaggio decise dalle autorità statunitensi. Oltretutto — fa notare la direzione del «Movimento» — tali misure sono volte a «punire» non già una diretta violazione dell'embargo decretato da Washington, ma l'«aiuto» che l'azienda ha fornito al «Dresser» affinché quest'ultima potesse onorare il contratto con l'URSS.

Non si terrà a Baghdad il vertice dei Paesi non allineati

NUOVA DELHI — L'Irak ha rinunciato ad ospitare la Conferenza dei ministri degli Esteri dei Paesi non allineati, che dovrà precedere il terzo vertice del Movimento. Lo ha comunicato l'ambasciatore irakeno in India, Adnan Al-Chaidi, precisando che la decisione è stata presa per «salvaguardare l'unità del Movimento». L'Irak è in guerra con l'Iran da quasi due anni e l'Iran, la Siria e la Libia avevano minacciato di boicottare il vertice dei Paesi non allineati e la precedente Conferenza interministeriale se così si fossero tenuti a Baghdad. In agosto, l'Irak chiese formalmente all'India di ospitare il vertice, che doveva cominciare il 6 settembre a Baghdad e suggerì che la Conferenza preparatoria dei ministri degli Esteri si svolgesse ugualmente a Baghdad il 2 settembre. Molti diplomatici pensano che il vertice possa tenersi in varie città asiatiche, all'inizio dell'anno prossimo.

I neutrali europei riuniti a Stoccolma

STOCOLMA — I ministri degli Esteri dei nove paesi neutrali europei si sono riuniti a Stoccolma per preparare la ripresa, il prossimo novembre a Madrid, della conferenza sulla sicurezza.